

Paolo Boccara, Giovanni Meterangelis,
Giuseppe Riefolo
(a cura di)

Enactment

Parola e azione in psicoanalisi

Presentazione di Stefano Bolognini

PSICOANALISI
PSICOTERAPIA ANALITICA

FrancoAngeli

"Mi è nata una sola idea di
valore generale: in me stesso ho
trovato l'innamoramento per la
madre e la gelosia verso il padre,
e ora ritengo che questo sia un
valore generale della prima
infanzia che se non sempre
è così"

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Psicoanalisi e psicoterapia analitica

Collana ideata da Valeria Egidi e Enzo Morpurgo

Direzione: Valeria Egidi

La collana Psicoanalisi e psicoterapia analitica propone testi di psicoanalisi e di psicoterapia analitica nell'ottica dei cambiamenti culturali che aprono il terzo millennio.

I cambiamenti nella società, nei ruoli e nei vissuti dei rapporti interpersonali, le nuove tecnologie al servizio della comunicazione, i progressi delle scienze della mente e il rinnovamento degli strumenti terapeutici accrescono una domanda informata di strumenti di interpretazione e di intervento. Tanto sulla sofferenza mentale e sugli stati di disagio psicologico quanto sulla condizione umana.

Di fronte a questa domanda la psicoanalisi rappresenta uno strumento di orientamento, di interpretazione, di intervento, in forza della sua ricchezza teorico-clinica arricchita dal confronto con altre discipline, sia in campo umanistico sia scientifico. I testi della collana rappresentano il rigore e la ricchezza di un dibattito psicoanalitico cresciuto intorno ai contributi americani, argentini, inglesi e francesi e ai recenti modelli italiani: tra gli altri la revisione della teoria del campo analitico, del narcisismo, della psicoanalisi bipersonale.

La collana si articola in tre sezioni:

Clinica: testi di carattere teorico-clinico; di tecnica e teoria della tecnica, e dedicati alla discussione di casi clinici.

Strumenti: manuali di psicoterapia; di tecnica psicoanalitica e psicoterapica, individuale e di gruppo; volumi dedicati alle tecniche di cura di patologie specifiche.

Ricerche su psicoanalisi e condizione umana: testi di ricerca psicoanalitica sui temi della condizione umana, e sulle capacità umane di conoscenza e rappresentazione del mondo. La sezione è aperta al contributo di altre discipline: dell'indagine letteraria, filosofica, estetica, della ricerca scientifica, delle scienze cognitive.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Paolo Boccara, Giovanni Meterangelis,
Giuseppe Riefolo
(a cura di)

Enactment

Parola e azione in psicoanalisi

Presentazione di Stefano Bolognini

FrancoAngeli

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Gli Autori	pag. 7
Presentazione , di <i>Stefano Bolognini</i>	» 11
Introduzione , di <i>Paolo Boccara, Giovanni Meterangelis, Giuseppe Riefolo</i>	» 15

PARTE I

Azione, *enactment* e inconsci

1. Il gioco del rovescio nella stanza di analisi: tra paura e meraviglia , di <i>Marco Monari</i>	» 27
2. Sapere e non sapere: considerazioni su natura, clinica e terapia dei disturbi dissociativi , di <i>Giuseppe Moccia</i>	» 44
3. Parole in azione. Interazione e significato pragmatico nella cura analitica , di <i>Maria Ponsi</i>	» 60
4. La natura dei processi inconsci: trauma e aree non “formulate” della psiche , di <i>Tiziana Bastianini</i>	» 73
5. Dall’acting-out all’<i>enactment</i> , di <i>Giuseppe Riefolo</i>	» 85
6. <i>Enactment</i>, momenti di incontro e azione poetica , di <i>Claudio Arnetoli</i>	» 106

PARTE II
Il paziente e il suo analista

- 7. Né occhi per vedere, né orecchie per sentire: il caso di D.,**
di *Giovanni Meterangelis* pag. 123
- 8. Marco e 'la sciarpa nera'. “Cosa si può fare se le parole
non vengono?”**, di *Paolo Boccara* » 132
- 9. L'*enactment*: una possibile via di accesso a elementi traumatici dissociati. Il caso di Bianca**, di *Irene Ruggiero* » 144
- 10. L'inconscio e l'errore**, di *Sandro Panizza* » 163

APPENDICE
Al nostro cinema

- 11. Sorpresa, *enactment* e le possibili soluzioni al trauma
(ovvero: la mia giacca nuova)**, di *Giuseppe Riefole* » 177

Gli Autori

Claudio Arnetoli, Specialista in Psichiatria. Membro Ordinario della SPI e dell'IPA. Segretario Scientifico del Centro Torinese di Psicoanalisi. Ha lavorato nei Servizi dell'Istituto di Psicologia Clinica della Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, e nel servizio territoriale di Guardia Psichiatrica di Roma. Ha approfondito l'opera di Winnicott e le teorie del Campo analitico, della psicoanalisi ad orientamento relazionale, dell'opera di Kohut, Bollas, Bion, Ogden e degli autori intersoggettivi di matrice nordamericana. Si è poi dedicato alla professione privata di psicoanalista. Attualmente vive e lavora a Torino. Ha insegnato in scuole di psicoterapia, in corsi ECM, Centri di Salute Mentale e Comunità Terapeutiche. Ha pubblicato su riviste italiane e internazionali.

Tiziana Bastianini, Psicoanalista con funzioni di training della SPI e dell'IPA. È stata segretario scientifico della SPI e Presidente del Centro Psicoanalitico di Roma. Ha lavorato nei servizi psichiatrici pubblici come responsabile di strutture intermedie per la cura di pazienti psicotici. Supervisore in vari contesti clinici, attualmente svolge attività di supervisione presso un Servizio di Salute Mentale per giovani adulti nella ASL Roma 2. Ha scritto numerosi lavori scientifici e collaborato a volumi collettivi. Ha curato insieme a Anna Ferruta nel 2018 il volume *La Cura Psicoanalitica Contemporanea*, Giovanni Fioriti Editore. Vive e lavora a Roma.

Paolo Boccara, Specialista in Psichiatria. Membro Ordinario della SPI e dell'IPA. Ha lavorato dal 1981 nelle istituzioni pubbliche e dal 2008 al 2016 è stato Direttore del Dipartimento di Salute Mentale della ASL

Roma 2. Al momento svolge attività di psicoanalista come libero professionista a Roma. Docente della Scuola di Specializzazione di Psicologia Clinica dell'Università Sapienza di Roma. Autore e coautore di numerose pubblicazioni in libri e riviste dell'area psicoanalitica, psicoterapeutica e psichiatrica. Nel 2016, insieme a Giuseppe Riefolo, ha pubblicato *Al cinema dallo psicoanalista*, edito da Borla.

Giovanni Meterangelis, Specialista in Psichiatria. Membro Ordinario della SPI e dell'IPA. Dal 2017 è Presidente del Centro di Psicoanalisi Romano. Ha lavorato dal 1980 sino al 2009 come psichiatra presso i servizi psichiatrici pubblici della Regione Lazio, occupandosi prevalentemente di patologie gravi. Al momento svolge attività di psicoanalista come libero professionista. È autore di lavori scientifici di contenuto psichiatrico e psicoanalitico pubblicati in libri e riviste di settore. Tra gli ultimi, ha curato con C. Busato Barbaglio, C. Pirrongelli e L. Solano, *Anticipare il futuro: la psicoanalisi oggi* (Milano, 2017).

Giuseppe Moccia, Specialista in Psichiatria. Psicoanalista con funzioni di training della SPI e dell'IPA. È stato Segretario scientifico e poi Presidente del Centro di Psicoanalisi Romano. Attualmente è segretario della Commissione Nazionale Psicoanalisi e Neuroscienze della SPI. Ha pubblicato numerosi lavori scientifici sulla prospettiva intersoggettiva nella psicoanalisi contemporanea, sul trauma e sulla cura dei pazienti difficili, sul rapporto fra psicoanalisi, neuroscienze e ricerche sull'infanzia.

Marco Monari, Specialista in Psichiatria. Membro Ordinario della SPI e dell'IPA. Ha lavorato dal 1980 al 2015 come psichiatra nei servizi psichiatrici pubblici a Bologna. È stato capofila del gruppo di colleghi del "Corso di San Lazzaro sulla psicoterapia psicodinamica nei servizi pubblici" tra il 1996 e il 2010 e Vicedirettore della rivista *Psiche* tra il 2011 e il 2013. Svolge supervisioni cliniche presso i servizi psichiatrici pubblici e privati. È autore e coautore di numerose pubblicazioni dell'area psicoanalitica, psicoterapeutica e psichiatrica. Attualmente svolge attività di psicoanalista come libero professionista a Bologna ed è professore a contratto presso la Scuola di Specializzazione in Psichiatria dell'Università di Bologna.

Maria Ponsi, Specialista in Psichiatria. Membro Ordinario della SPI e dell'IPA. Ha lavorato per 15 anni come psichiatra nei servizi psichiatrici pubblici di Reggio Emilia e di Firenze. Dal 1987 esercita attività di libera

professionista come psichiatra, psicoterapeuta e psicoanalista a Firenze. È autrice di varie pubblicazioni su temi di psicoanalisi clinica (preconscio, interazione, *enactment*, acting out, alleanza terapeutica, diagnosi psicodinamica, transfert/controllotransfert, narcisismo, ricerca empirica, libere associazioni).

Sandro Panizza, Psicoanalista con funzioni di training della SPI e dell'IPA. È stato caporedattore della Rivista di Psicoanalisi. Ha pubblicato diversi libri di psicoanalisi: *Per una psicoanalisi bipersonale* (Angeli, 2006); *La prospettiva relazionale in psicoanalisi* (Angeli, 2008); *Il piacere di leggere Freud* (Antigone, 2010); *Il divano dei cambiamenti* (Antigone, 2012); *Tra psicoanalisi e psicoterapia: un ponte verso l'avvenire* (con Anna Bassetti) (Angeli, 2014); *L'interpretazione nella psicoanalisi contemporanea: l'efficacia*, (Angeli, 2016). Per vent'anni ha lavorato nei servizi psichiatrici pubblici. Attualmente lavora privatamente come psicoanalista a Brescia.

Giuseppe Riefolo, Specialista in Psichiatria, Membro Ordinario della SPI e dell'IPA. Lavora dal 1989 come psichiatra nelle istituzioni pubbliche. Ha collaborato con l'Istituto di Psichiatria dell'Università Cattolica di Roma e con quello dell'Università di Chieti. Autore e coautore di numerose pubblicazioni in libri e riviste dell'area psicoanalitica, psicoterapeutica e psichiatrica. Nel 2001 ha pubblicato il volume *Psichiatria Prossima. La psichiatria territoriale in un'epoca di crisi*, edito da Boringhieri. Nel 2007 è uscito il volume, edito da Antigone, *Le visioni di uno psicoanalista*, raccolta di saggi su cinema e psicoanalisi. Nel 2016 ha pubblicato, insieme a Paolo Boccarda, *Al cinema dallo psicoanalista*.

Irene Ruggiero, Psicoanalista con funzioni di training della SPI e dell'IPA. Esperta di psicoanalisi dei bambini e degli adolescenti. Già Presidente del Centro psicoanalitico di Bologna, è attualmente Segretario Nazionale della Commissione Bambini Adolescenti della SPI. Svolge da molti anni attività di formazione in AUSL e servizi pubblici per gli adolescenti. Ha scritto numerosi articoli su riviste nazionali e internazionali, specificamente sulle tematiche dell'adolescenza, della patologia borderline, del transfert e contro-transfert. Ha recentemente curato, insieme ad Anna Nicolò, *La mente adolescente e il corpo ripudiato* (Angeli, 2017) e, con Nicolino Rossi, *La relazione psicoanalitica* (Angeli, 2018).

Presentazione

di Stefano Bolognini*

Questo libro ha una triplice funzione nel quadro degli sviluppi psicoanalitici internazionali attuali: una funzione scientifica, una funzione storica e una funzione dinamica.

Lo scopo di questa mia presentazione è proprio quello di illustrare brevemente questi diversi aspetti, distinguendoli e tratteggiandoli nel modo più chiaro e sintetico possibile.

L'aspetto scientifico dell'esplorazione dell'area di confine e di intersezione tra parola e azione in psicoanalisi è di estrema attualità: l'idea che l'area teorico-clinica dell'*enactment* costituisca la "quarta via regia" alla comprensione dell'inconscio, dopo il sogno, il transfert e il controtransfert, è ormai complessivamente accettata (da alcuni con vivo interesse, da altri con malcelata riluttanza e rassegnazione) dalla maggioranza degli psicoanalisti in tutta la comunità internazionale, con buona pace dei puristi idealizzanti che avrebbero preferito coltivare ad oltranza un'immagine sacerdotale dell'analista indistinguibile da una funzione astratta impersonale e sovraperpersonale.

L'evidenza del fatto che entrambi, analista e paziente, "fanno comunque sempre qualcosa", quando tacciono come quando parlano, e l'idea che proprio questo "qualcosa" – in buona misura implicito ed inizialmente inconsapevole – contenga molto dell'oggetto potenziale del lavoro analitico, è una acquisizione di base ormai ineludibile per gli analisti del secondo secolo

*Medico psichiatra, Past President IPA e SPI, Honorary Member della New York Contemporary Freudian Society (CFS) e del Los Angeles Institute and Society for Psychoanalytic Studies (LAISPS). Dirige l'"IPA Encyclopedic Dictionary of Psychoanalysis". È autore di numerosi testi psicoanalitici, tradotti in varie lingue e apprezzati a livello internazionale, fra i quali: *L'empatia Psicoanalitica* (2002), *Passaggi segreti. Teoria e tecnica della relazione interpsichica* (2008), editi in Italia da Bollati Boringhieri.

della nostra disciplina: di qui l'orientamento della psicoanalisi contemporanea ad utilizzare, una volta di più, ciò che in passato era stato considerato solo come un ostacolo (proprio come era accaduto inizialmente per il transfert e il controtransfert), convertendolo in possibile strumento tecnico e in una via di accesso alla comprensione di nuovi territori della mente individuale e della relazione profonda tra soggetti.

Naturalmente, la ricerca in questo campo deve rispettare criteri di osservazione non ideologica e di riconoscimento della elevata complessità della materia; ma deve al contempo essere sufficientemente libera da implicite condizionamenti transferali nei confronti degli autori e delle visioni scientifiche precedenti, pur tenendoli debitamente in conto con riconoscimento e gratitudine.

E qui si viene al secondo aspetto da me proposto: la funzione "storica" connessa a questo volume.

Non (o non solo) nel senso di ricostruire la storia della ricognizione scientifica generale di queste aree teorico-cliniche, ma nel senso di scriverne un nuovo capitolo, partendo dalla condizione molto particolare della Società Psicoanalitica Italiana nel contesto psicoanalitico internazionale.

La SPI, di cui questo volume è una produzione abbastanza rappresentativa in quanto ospita contributi di colleghi dei Centri di Roma, Bologna, Firenze e Milano, ha una lunga storia scientifica caratterizzata da una assidua e paziente opera di traduzione, pubblicazione ed elaborazione interna di contributi stranieri, durata molti decenni.

Pur avendo espresso anche intorno agli anni '70 autori di notevole rilievo, alcuni dei quali, come Gaddini, Fornari, Matte Blanco, molto noti anche sul piano internazionale per i loro contributi originali e qualitativamente avanzati (recentemente ho scoperto, ad esempio, che a Washington c'è un gruppo di colleghi nord-americani che studiano le opere di Fornari), per una trentina d'anni, nel dopoguerra, la psicoanalisi italiana si è distinta per una sistematica, capillare operazione di importazione di testi provenienti dalle grandi capitali del panorama psicoanalitico di allora: Londra, Parigi, New York, con qualche apertura anche verso Buenos Aires.

Posso dire, per esperienza diretta e per mia curiosità personale, che in questa specifica attitudine ad "imparare importando" la SPI ha seguito la stessa linea di sviluppo di altre due notevoli comunità scientifiche emergenti, quella brasiliana e quella tedesca; e che a partire dai primi anni '90 gli analisti italiani hanno cominciato ad esportare contributi sempre più originali, frutto proprio di quella generosa politica di nutrizione di base che li aveva messi al passo con le comunità storicamente più fondate.

Del resto, nell'ultimo decennio il panorama scientifico internazionale è cambiato enormemente, distribuendosi e diversificandosi: senza nulla togliere al valore e al prestigio delle scuole "storiche" (più o meno, quelle che ho elencato poc'anzi), la ricerca teorico-clinica si è sviluppata in modo esponenziale al di là di esse e si è estesa ad un numero finora impensabile di sedi scientifiche emergenti, con una ricchezza di contributi che a mio avviso cambieranno parecchio lo scenario psicoanalitico negli anni futuri; sono certo, ad esempio, che dalla *Asian-Pacific Region* riceveremo nuove idee e nuove ispirazioni, e che molto sia ancora da scrivere nel nostro campo.

Il pluralismo psicoanalitico monitorato con realistica esattezza da Wallerstein già una trentina di anni fa è oggi una realtà consolidata, sia in senso geografico che culturale.

Questo libro svolge anche una funzione storica perché presenta elementi di una elaborazione originale di un tema avanzato, partendo da una solida base di documentazione su quanto prodotto in precedenza e altrove: compiendo uno scatto in avanti, in un'atmosfera di ulteriorità esplorativa che tiene ben conto delle altre scuole, ma non soggiace ad un transfert idealizzante e sacrale verso di esse, bensì collabora alla pari, con autentiche capacità di rilancio di idee innovative.

La nostra Società, organizzata in dodici Centri Scientifici di diverso orientamento, ha sviluppato al suo interno, nel tempo, una speciale capacità di ascolto e di interazione integrativa nella diversità, e questo le permette di comporre contributi collettivi come questo, liberamente e creativamente aperti al nuovo.

Questo apre la via alla terza funzione cui accennavo all'inizio, quella dinamica o, se si vuole, dinamizzante.

La psicoanalisi ha assoluto bisogno di nuova linfa vitale, non solo in senso istituzionale-organizzativo, ma proprio in senso scientifico; eppure, proprio per aspetti e fattori che in più sedi non ho esitato a definire come francamente "transferali" verso autori e scuole, in molti casi paga ancora un malinteso prezzo di ancoraggio statico e rituale ad assunti ritenuti sacri e intoccabili, anziché considerarli il naturale punto di partenza per ulteriori osservazioni, esplorazioni e acquisizioni.

Questo non ha nulla a che fare col disconoscere il passato, le radici, le fonti tuttora valide e nutrienti, o con il coltivare fantasie megalomaniache di autosufficienza o di ingenuo nazionalismo culturale: ha però a che fare con la libertà di guardare al nuovo con interesse senza sentirsi per questo eretici, bensì coltivando a pieno titolo il piacere della genialità scientifica che si

rinnova di generazione in generazione, proprio grazie alla fertilità delle generazioni precedenti, se queste hanno lavorato bene.

Ho proposto altre volte la metafora dell'albero psicoanalitico che poggia sul tronco freudiano e che si sviluppa nei suoi rami teorico-clinici esplorativi; e dopo una lunga frequentazione del mondo IPA mi sento autorizzato a riconfermarla, innanzitutto come una realtà di fatto, e poi come una prova della "sana pianta" che ha nella ricerca la sua prima caratteristica vitale e anche la sua ragion d'essere ispirativa.

Un conto sono l'ammirazione e la gratitudine per gli autori e le scuole che tanto hanno fatto nei decenni precedenti, altro conto è mantenere verso di essi una condizione di devoto timore filiale anziché di fratellanza cooperativa adulta.

Certo, quando iniziamo una ricerca la prima cosa da fare è ricostruire la sequenza degli studi precedenti, per non illuderci di avere scoperto l'acqua calda e per non partire da zero con illusioni *naïf*, e questo criterio di base dobbiamo seguirlo noi e insegnarlo con chiarezza ai nostri allievi; ma dobbiamo anche insegnare loro – e pensare noi con altrettanta chiarezza – che la genialità scientifica non consiste nel ritenere che solo i genitori siano stati creativi, e che anche le generazioni successive hanno il diritto, il mandato e la possibilità di esserlo.

In questo libro, aldilà dei contenuti, pure ragguardevoli e stimolanti sia riguardo alla clinica che alla teoria, colgo il senso della libertà di pensare: senza dimenticare il passato, ma senza precludersi l'apertura al futuro, al nuovo, al non ancora conosciuto.

Nelle sue pagine aleggia felicemente un bello spirito di ricerca in movimento, che mi piace venga trasmesso anche ai giovani analisti in formazione.

Quello stesso spirito che ho percepito anche in altre comunità psicoanalitiche emergenti nei diversi continenti, a testimonianza della vitalità scientifica della nostra disciplina e del sentimento di rinnovamento nella continuità che si respira, con profondo piacere, in tante nuove "case" della psicoanalisi contemporanea.

Introduzione

di Paolo Boccara, Giovanni Meterangelis, Giuseppe Riefolo

Da sempre la psicoanalisi è stata considerata, contemporaneamente, un metodo particolare per avvicinare processi mentali altrimenti inaccessibili, un dispositivo di cura derivato da una procedura d'indagine, un insieme di prospettive e concezioni sul funzionamento della mente acquisite con la pratica clinica. Noi pensiamo che, accanto a questi punti di vista, oggi la psicoanalisi rappresenti, anche, un invito, sia per il paziente che per l'analista, a cercare nell'altro una parte di sé mancante, con la prospettiva di costruire internamente un rapporto non solo con un nuovo oggetto, ma un nuovo rapporto con lo stesso oggetto. Se la visione del funzionamento mentale di Freud aveva la sua radice nell'idea che la psiche fosse un sistema chiuso, le teorie contemporanee si stanno sempre più muovendo nella direzione di un modello della mente basato su una concezione dello sviluppo di questa non lineare e relazionale.

Sapisochin (2013, p. 2015) ritiene che in psicoanalisi si possano utilizzare diverse e nuove modalità di ascolto di ciò che accade in seduta. Se costruire mentalmente una rappresentazione significa assegnare un significato all'incontro con il reale, ne dobbiamo dedurre che il lavoro della rappresentazione è molto più ampio di quanto sia stato postulato da Freud. Essendo la mente un'organizzazione funzionale in grado di elaborare i propri contenuti con modalità diverse, si può, di conseguenza, attribuire significato all'incontro con il reale utilizzando allo stesso tempo diversi canali di comunicazione: il linguaggio verbale e non verbale, e l'azione intesa come una forma di "rappresentazione immaginaria drammatizzata".

L'interesse psicoanalitico per la dimensione dell'azione (Boheleber *et al.*, 2013, p. 123) è presente sin dai tempi delle sue prime formulazioni, l'abreazione veniva compresa come la soluzione contro-agita del sintomo isterico,

la soluzione di compromesso, a sua volta, era considerata come l'intersezione fra la pulsione e la rimozione, così come anche gli "atti mancati" che in quanto azioni sintomatologiche venivano come tali interpretate.

Fu con il Postscritto del caso clinico di Dora (Freud, 1901b) che l'azione diventò non più solo un sintomo ma, in quanto connessa al transfert (e quindi alla resistenza), anche un segnale di "impedimento" (Freud, 1914, p. 357) al processo analitico e, pertanto, non "da interpretare" (come il sintomo), ma soprattutto "da superare" in quanto ostacolo. Questa considerazione teorica, basata sull'osservazione clinica, per cui Dora metteva in atto "una parte essenziale dei suoi ricordi e delle sue fantasie invece di riprodurla nella cura" (Freud, 1901b, p. 399), portò al concetto di *acting out*. L'azione non era proposta solo come una resistenza ma, se ripetuta nel transfert (ad esempio il fatto che Dora toccasse ripetutamente il borsellino in seduta...), veniva considerata come un particolare tipo di comunicazione inconscia e acquistava un senso, proprio in quanto azione sintomatica, solo nell'*hic et nunc* della seduta. A questo proposito Freud scrive che "il senso attribuito all'atto non può essere provato in modo assoluto (ma) bisogna accontentarsi che quel determinato senso concordi ottimamente con l'insieme della situazione in esame, con 'l'ordine del giorno' dell'inconscio" (Freud, 1901a, p. 364; cfr. anche Freud, 1924, p. 113).

Con il *Frammento di un'analisi di isteria*, all'azione viene data una funzione comunicativa da parte di Freud, che però, nonostante avesse colto di questa anche l'aspetto inconscio (come formulerà più esplicitamente in seguito in *Psicopatologia della vita quotidiana*, 1901a), non riuscì a considerare tutte le azioni lì descritte come aventi la stessa dinamica inconscia. La "vendetta" (1901b, p. 399), per esempio, agita da Dora nell'identificare il suo analista nel transfert con il sig. K ("la traslazione poté, quindi cogliermi, alla sprovvista... e mi lasciò come il sig. K stesso che secondo lei, l'aveva ingannata e lasciata"), non fu interpretata in tal senso, così come non fu interpretata nessuna azione, e anche quando risultò evidente che queste avessero una valenza transferale, Freud continuò a considerarle una resistenza ("ostacolo", 1901b, p. 438) che non andava interpretata ma superata.

Potremmo quindi essere indotti a pensare che per Freud (1914, p. 356) il transfert stesso fosse un *acting-out* ("il paziente ripete piuttosto che ricordare") e in tal senso, quindi, potremmo trovare anche un aspetto relazionale nell'azione, anche se Freud (per gli ovvi limiti della teoria allora disponibile), non considerò mai esplicitamente la partecipazione attiva dell'analista alla relazione analitica. L'*acting* rimane "resistenza e transfert" del paziente ("per il medico è infatti indifferente che un certo impulso... si riferisca a lui

stesso o a un'altra persona"). Ma nel testo, è facile cogliere accenni alla partecipazione dell'analista, una partecipazione simmetrica e soggettiva che, non riconosciuta, rimane in un ambito di non interpretabilità. In alcuni passi del Poscritto la partecipazione di Freud è evidente e ritroviamo delusione, orgoglio, risentimento, curiosità: "mi dissi che c'era ancora tempo" (*ivi*, p. 399); "solo quindici mesi dopo... potei avere notizie dello stato di Dora" (*ivi*, p. 400); "mi bastò guardarla in volto per capire che questa richiesta non andava presa sul serio" (*ivi*, p. 401); "promisi comunque di perdonarla per avermi privato della soddisfazione di guarirla totalmente" (*ivi*, p. 402). Notazioni che sembrano tutte avvalorare l'impressione di suoi agiti, che non assurgono mai alla dimensione di "dialogo agito" (Beebe e Lachman, 2014, p. 17), rimanendo sempre in quella dell'*acting*.

L'azione, così, per molto tempo rimarrà confinata al ruolo di resistenza. Resistenza che impedisce l'esplorazione di nuove esperienze e che, quando assume i caratteri della ripetizione coatta, prende la forma di sintomo. Freud in questi casi utilizza il termine *agieren* che, seppure non di uso comune nella lingua tedesca, sta ad indicare la "teatralità" dell'atto e la sua dimensione transitiva. In altri casi (Freud, 1901a) si serve del termine *handeln* (agire) per descrivere atti erronei o mancati, a cui attribuiva un significato inconscio. Tale differenza terminologica, forse, può stare alla base della distinzione che sarà fatta in seguito fra *acting-out* e *acting-in*, (termini che definiscono gli atti che si compiono all'interno o all'esterno della stanza di analisi), e che in seguito sarà considerata inesatta (Laplanche e Pontalis, 1967, p. 4). A un esame più attento della letteratura si evince che il concetto di *acting-in* era stato proposto nel 1957 da Zelig per descrivere i conflitti inconsci espressi attraverso la postura del paziente sul lettino (Laplanche e Pontalis, 1973; Skelton, 2006), concetto, in seguito, superato dalla considerazione che un'azione non poteva essere distinta solo dalla caratteristica di essere agita dentro o fuori della stanza d'analisi, ma che fosse più opportuno prestare attenzione a ciò che veniva presentato in azione (come *acted-out* o anche *acted-in*), piuttosto che a ciò che veniva solo ricordato e/o verbalizzato.

Questa riconsiderazione dell'azione ha portato a rivedere anche concetti ormai consolidati dal tempo e dalla pratica clinica, come ad esempio il concetto di controtransfert che, da strumento di lavoro dell'analista, usato per comprendere aspetti inconsci del paziente, si è ampliato giungendo a considerare l'analista come co-costruttore del transfert, e di conseguenza a ritenere fondamentali per lo sviluppo del processo le sue risposte emotive, risposte che si attivano nel campo relazionale sotto la pressione del transfert stesso.

Ed è in questo contesto teorico che trova spazio il concetto di *enactment*, soprattutto per le implicite rivelazioni sulle collusioni che vengono ad organizzarsi sul piano inconscio fra analista e paziente (Baranger e Baranger, 1990), come si osserva frequentemente nei trattamenti di pazienti gravemente traumatizzati. Il termine è entrato, ormai, stabilmente a far parte del vocabolario di ogni psicoanalista e, come ogni concetto che si aggiunge al bagaglio degli strumenti del lavoro analitico, ha già una sua “storia evolutiva” che copre gli ultimi quaranta anni¹. Si fanno risalire le sue origini a Sandler che, nel suo *Controtransfert e Risonanza di Ruolo* (1976), trovava i termini “proiezione”, “esternalizzazione”, “identificazione proiettiva”, “mettere parti di se stesso nell’analista”, insufficienti a “spiegare e capire il processo di interazione dinamica che avviene nel transfert o controtransfert”, ipotizzando l’esistenza di un più complesso sistema di comunicazioni inconscie a doppia induzione. Fu poi Jacobs nel 1986 che, ampliando le considerazioni di Sandler, coniò il termine *enactment* considerando l’esistenza di comportamenti verbali e non verbali dell’analista determinati inconsciamente e attivati il più delle volte inconsciamente dal paziente, e l’interazione fra paziente ed analista, come una espressione congiunta delle menti di entrambi.

A questo concetto fu dedicata successivamente da parte della comunità psicoanalitica molta attenzione, tanto da indurre l’*American Psychoanalytic Association* a organizzare, nel 1989, un panel sull’argomento a S. Francisco, a cui parteciparono Jacobs, Boesky e Judith F. Chused². Un progetto che diede l’avvio a quell’ampio dibattito nella letteratura psicoanalitica che continua ancora oggi a interessare molti analisti e nelle cui conclusioni affermava:

L’*enactment* è un termine utile e necessario in psicoanalisi ma non vi è ancora un pieno accordo su una definizione precisa. [...] Questi atti hanno radici inconscie sia nel paziente che nell’analista. Si tratta di brevi o prolungate fasi durante le quali l’azione del paziente, al servizio della resistenza transferale, interagisce con la resistenza dell’analista. [...] Le azioni del paziente e dell’analista possono

1. Sandler (1976; 1993), a Jacob (1986; 2001), a McLaughlin (1991; 1992), a Friedman e Netterson (1999); Boesky (1982), Bass (2003); Aron (2003); Renik (2006); Sapisochin (2013) e in Italia i contributi di Filippini e Ponsi (1993), Ponsi (2012), De Marchi (2000) e recentemente Arnetoli (2016) e Craparo (2017).

2. Al Panel partecipano dagli USA anche Reed, Van Leeuwen, Shapiro, Brown, Poland, Coleman, Bernard, Goldberg, Markel, Galenson, Roughton, Gomberg, e, da Israele, Renna Moses.

variare da sospensioni silenziose ad azioni più o meno intense. [...] Questa situazione rende osservabili potenzialità inconscie dell'analista e del paziente (Boesky, 1989, p. 841).

Filippini e Ponsi (1993, p. 513) offrono un'ulteriore precisazione del concetto di *enactment* definendolo un "episodio relazionale, a reciproca induzione che si evidenzia attraverso il comportamento" e Ponsi (2012) lo differenzia poi da concetti molto prossimi, quali "l'attualizzazione nell'*hic et nunc*" che ne sarebbe una componente:

[...] l'attualizzazione sembra risiedere nel fatto che, mentre il primo indica un evento relazionale, con la seconda si pone invece l'accento sul significato attribuito all'evento stesso (*ivi*, p. 512).

Nel 2013 il *Projet Committee on Conceptual Integration* dell'IPA ha cercato di riassumere le varie posizioni analitiche sul concetto di *enactment* giungendo a definirlo come un "fenomeno clinico inevitabile", che può avere "conseguenze positive per il processo terapeutico" e che "non è solo un'azione o un avvenimento ma un processo intersoggettivo che comprende cinque fasi" (Bohleber W. e coll., 2013, p. 146-147). Il concetto di *enactment* quindi comporta inevitabilmente di considerare il processo analitico come un continuo procedere di rotture e riparazioni relazionali dove assumono importanza gli errori/sbagli dell'analista (Levenson 1992; Gilhooley, 2011), la sua curiosità (Boesky, 1989) e la sorpresa (Reik, 1935, Smith, 1995, Riefolo, 2010).

Per tutti questi motivi, a seguito di alcuni seminari della Società Psicoanalitica Italiana tenuti a Roma e a Bologna e da noi organizzati nel 2017, abbiamo portato avanti la riflessione sul tema della "funzione dell'azione nel processo analitico". Stante l'interesse che hanno suscitato queste iniziative, abbiamo pensato che fosse utile raccogliere, oltre ai nostri contributi, anche quelli di altri colleghi, che con le loro riflessioni integrassero ed allargassero l'orizzonte teorico in cui può iscriversi il tema del "dialogo agito". Una tale iniziativa editoriale, inoltre, ci è sembrata una buona occasione per fare il punto sulle posizioni di alcuni psicoanalisti italiani sul tema delle "diverse vie di comunicazione degli inconsci" che, nella linea delle discussioni che si sono sviluppate nei suddetti seminari a partire dal campo tematico dell'*enactment*, ci è apparso come il tema che poteva permetterci di affrontare la questione delle diverse concezioni dell'inconscio, soprattutto su come nella stanza di analisi questo emerge attraverso diverse forme di rappresentazione e comunicazione.